



Roberto Cassinelli (a sinistra), esponente di Forza Italia si presenta a Cuccia



Il grande vecchio della finanza conversa con il suo accompagnatore



Il presidente d'onore di Mediobanca in via XX Settembre

A pranzo da Zeffirino e una passeggiata in via Venti Settembre tra golosità e riflessioni filosofiche ed economiche

Benvenuto dottor Cuccia

Una giornata genovese per il mito della finanza

Friscieu, branzino, funghi e un bicchiere di Pigato. Il patron di Mediobanca rinnega l'ascetico aplomb chiacchierando con un amico di Sant'Agostino e non lesinando battute sulla Fiat, su D'Alema e sugli evasori fiscali

Friscieu, sibila Enrico Cuccia e il sospiro di sollievo dei clienti di Zeffirino, ristorante in di via Venti Settembre, scioglie la tensione e il debito antico quanto lui, il momento della finanza italiana che ha appena finito di soppesare il menù: «Frabacco. Ma allora patata».

Parla e mangia. L'uomo che non ha mai concesso un'intervista in vita sua, e preso più di una mozzarella nel piatto, sceglie un giovedì e un tavolo d'angolo per rinnegare l'ascetico. A Genova lo ha portato la salute, sua o di un amico chi lo sa: «Devo andare in piazza della Vittoria. Per una visita specialistica».

Viene inservito e poi via, da Zeffirino, con intenzioni più che bellissime. Friscieu di bianchetti, Melone Branzino al vapore, Funghi e carciofini di contorno, insalata di frutta, un bicchiere di Pigato e spumantino Chardonnay.

Siede, Cuccia, con l'amico che l'ha accompagnato: «Un amico vero, lavoro insieme a lui da quarant'anni. La sala giusta e si fa tutta, ma è lui? Non è lui? E perché è qui, chi compra, chi vende, chi accetta? Non c'è la sede dell'acquedotto De Ferrari, in piazza della Vittoria? E quella del colonnello Boero? E non sono forse, le due società, quotate in Borsa?»

«Sant'Agostino è uno scrittore enorme. Si guardano alibi gli avvenimenti, selezionati ma curiosi come scimmie: un imprenditore alberghiero, un avvocato di grido, due commercianti. Cade a momenti il sigaro dalle labbra di Delio Medi, antico senatore socialista oggi in disgrazia. Cosa c'entra Sant'Agostino? «Non si può leggere come un romanzo», risponde a se stesso Enrico Cuccia. E poi: «Il tempo e la memoria, ecco i suoi due grandi temi filosofici. Pagine da centellinare, sospira, mentre oggi la gente pretende di leggere i libri in ci-ron. Ma come si può? Ma che senso ha?»

La sala appaiva: non si può. Non ha senso. Ora il grande vecchio si sporge verso l'altro piatto, cosa fa: assaggia? No, analizza. «La Fiat ha troppi dipendenti, forse lo sanno tutti,

detto da lui fa effetto. E D'Alema è un imitatore, ve l'arrampicate scandito al microfono di una conferenza, anziché sussurrato in un orecchio? E il Cuccia-pensiero sull'evasione fiscale, che «sarà pure un reato ma tanto li spendono così male, i soldi, a Roma?».

Peraltro racconta, il potente meno loquace d'Italia, che nel suo ufficio di via Filodrammatici è venuta a bussare una persona proponendogli una piccola commisione truffa, un affetto in nero: «L'ho mandato via, lo prendo anche lo scorzino al bar».

Al bar Cuccia non va mai, ma che prenda le riviste è confermato. Anche quella di Zeffirino: costi di disventiquantocinquanta lire (parlo) e mancia per arrivare a circa trenta, trecentomila col caffè. Poi arrivi, «e ora che facciamo: un salto al Palazzo Ducale?». La mostra sul secolo dei genovesi è strepitosa. «Ma sarà aperta, alle due?». Apertissima. «Meglio di no. C'è troppo vento. E il guaio di questa città il vento, tutte le volte che ci capita si gela».

Meglio tornare subito in piazza della Vittoria «e fare quello che dobbiamo, meglio due passi in via Venti Settembre aspettando il taxi. Ma è troppo nota, la faccia del padrone dei padroni. E per dieci languissimi minuti Enrico Cuccia dovrà rinnegare se stesso altrettante volte, e fronteggiare l'assalto di fronde di curiosi».

Passa Roberto Cassinelli, avvocato di fama e rappresentante di Forza Italia: «complimento». Passa un giovane, «brutto economia». Passa una coppia di ammiratori, un autografo? «Oddio, per carità. Una dichiarazione? Silenzio. Un consiglio finanziario? Sorriso largo, stretta di mano, il mito s'imbarca sul taxi e scompare nel traffico di via Venti Settembre».

Sono quasi le tre: e alla vetrata del ristorante resta Luciano Belloni, lo storico patron di Zeffirino, a ricordare di quando Enrico Cuccia e quelli imperanti come lui venivano più spesso. Ma adesso stanno facendo, sapete? Stanno cominciando a tornare.

Paolo Crocchi

IL RITRATTO

Il padrone dei padroni

Il giornalista e saggista Carlo Galli gli ha dedicato una biografia che fin dal titolo dà la dimensione del personaggio: «Il padrone dei padroni». E, in effetti, Enrico Cuccia, 52 anni compiuti il 24 novembre scorso e portati con nonchalance, è ancora oggi il padre-padrone della più grande banca d'affari italiana, quella Mediobanca di cui è tuttora il presidente onore. Tutti i giorni attraversa a piedi il centro della città milanese, da via Mascagni dove abita da solo dopo la morte dell'antissima moglie Ida Nuova Socialista, a via Filodrammatici, da dove, da oltre mezzo secolo, tessè le trame del capitalismo italiano: il suo potere in Italia, a dispetto dell'età e di un mondo che cambia, è ancora intatto. Recenti operazioni clamorose come l'assalto alla Telecom e l'assedio delle Associazioni Generali all'ha portato ancora il suo inconfondibile timbro. Così come le grandi manovre nel settore bancario, accompagnate, per di più, dalla benedizione del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del governatore di Bankitalia Antonio Fazio: «Deve una volta di più Leopoldo Prelli». «Quello che Cuccia vuole. Dio stesso vuole». Mite vitone, un enorme difetto: non lascerà un erede.



Un Enrico Cuccia sorridente saluta in strada un anonimo ammiratore (fotografia di Roberto Dobbi)